

preoccupazione di correre alla fine, e lo stile ne è di conseguenza trasandato, talora anche scorretto e monotono. Quà e là, imitazione poco fortunata dai moderni romanzieri di Francia; penzolamenti nel protagonista o troppo rapidi o troppo tirati in lungo, ci è una assoluta mancanza di misura, di proporzione (Pag. 310, 313, 315;) e nella chiusa di *Edorado* il penultimo Capitolo la incertezza troppo cruda, nel temperamento dell'Joanna, e troppo inopportuno, epperò brusco e non abbastanza giustificato; il passaggio dalle più rosee speranze ai più profondi scoramenti. — Assurdo è il colloquio a pagine 327, 28, 29, dove troviamo la offerta di un *Virginia*, in mancanza di un *Minghetti*, che vale un *Perù*! Inverosimile, troppo cinico, il discorso che Riccardo fa col servo di Redazione, lagavilo, come è una sorpresa punto spiegabile l'invito a colazione, come ancora non parmi sia proprio della vita milanese, in mezzo a cui per distrazione ci condusse la fine del suo romanzo, il parlare come si fa fra Riccardo e il venditore di carta, Margari. (Pag. 342, 343, ecc.) E basta.

Francamente, se l'amico Direttore mi avesse dispensato dallo scrivere questo articolo, fatto di appunti frettolosi, ma senza alcuna preoccupazione di dire bene o male, io ne sarei stato lieto.

Comunque, e malgrado dei difetti che ho creduto debito di critico coscienzioso di notare, io consiglio ai nostri lettori di comperare e di leggere queste *Avventure*, dove sono dolorose verità e, ripeto, pagine così felici, quali lo Zola non sdegnerebbe di firmare.

GIUSEPPE BENETTI

MARCO LESSONA (dottore in filosofia). — *Saggio di estetica*. Torino, F. Casanova, 1886.

Non si sa bene, se l'A. abbia voluto fare un trattato d'estetica, che servisse per l'insegnamento di questa disciplina nel terzo corso liceale, oppure presentare i risultati degli ultimi studi sulla materia. Nel primo caso non si capirebbe la copia di argomenti accumulata nel libretto, nel secondo poi si desidererebbe che a certi autori, qui non nominati, fosse fatto un pochino di luogo e che certe questioni appena accennate, avessero uno svolgimento soddisfacente.

Del resto anche così l'opera del Lessona è buona, tanto da farci desiderare, ch'egli in una seconda edizione del libro tratti diffusamente molti importanti problemi che ora il nostro dottore ha esposto in modo chiaro bensì, ma troppo breve.

Egli cerca, quali sieno le prime forme, nelle quali si manifesta il sentimento estetico, e lo svilupparsi successivo di queste forme e di questi sentimenti fino a creare l'ambiente e il genio artistico; esamina i caratteri della sensazione estetica e crede sensi estetici solo la vista e l'udito.

Della sensazione estetica dà la seguente definizione: — « Si chiama estetica quella sensazione piacevole che avviene nell'uomo indipendentemente dai suoi rapporti con esseri superiori, uguali e inferiori a lui, immaginari o reali; non riguarda la conservazione della specie e proviene dal senso della vista o da quello dell'udito. » (p. 7). — Questa definizione è frutto d'un principio che si accorda nella sostanza colle dottrine estetiche del Kant, dello Schopenhauer, dello Spencer, e di molti altri; però a questo proposito mi pare che il Lessona avrebbe dovuto esaminare le obiezioni che furono fatte a tali dottrine.

Non mi dispiace che l'A. si occupi anche del sentimento estetico negli animali, benchè questo campo sia sempre dubbio e controverso. Nello spiegare l'origine dei singoli sentimenti estetici, per ciò che riguarda l'uomo, il quale solo è capace di un vero e proprio senso estetico, parmi che il Lessona abbia troppo diviso e suddiviso l'ar-

gomento, e troppo indagato nelle nebbie preistoriche, per iscoprire i diversi fattori di ciascun sentimento estetico. Per conto mio credo convenga meglio presentare il bello, come un fatto nelle sue origini complesso, che di mano in mano sviluppandosi, si distingue. E poi come poter conoscere la prima manifestazione di un determinato sentimento estetico, e la ragione di essa?

Così egli volendo studiare isolatamente ciascun sentimento e scovarne, per dir così, il primo embrione, è costretto a darci ben sovente risposte simili a questa:

— « Noi non sapremmo trovare una causa del sentimento del colore: crediamo che esso sia un fatto primitivo, che sia sorto a un dato punto dello sviluppo della vita animale per una ignota legge di correlazione dell'organismo e ripetiamo intorno ai colori la stessa confessione d'ignoranza che abbiamo fatto riguardo al suono. Per noi il sorgere dei vari sentimenti estetici è un fatto spontaneo: noi non sappiamo perchè sieno sorti questi sentimenti, solo possiamo dire come essi sono sorti. » — (pag. 23-24). Forse; se l'A. avesse indagato complessivamente l'origine dei sentimenti estetici avrebbe trovato un perchè di essi.

A proposito del sentimento della natura il nostro Lessona fa alcune osservazioni, secondo me discutibili, che ad ogni modo potrebbero essere svolte un po' ampiamente. Dice che il sentimento della natura è il più raro e il più elevato, che tra i contadini non esiste affatto, che l'arte che corrisponde ad esso può dirsi l'ultima in ordine di tempo. Non so veramente, se possa dirsi il più elevato, e sembrami arrischiato l'asserire che è il più raro e che tra i contadini non esiste. D'altronde la pittura di paesaggio che è l'arte che corrisponde ad esso secondo l'A., non è certo l'arte che ritragga il più elevato sentimento estetico, e poi non so, se possa restringersi alla sola pittura di paesaggio la rappresentazione del sentimento della natura. I poeti bene spesso cantarono le bellezze della natura, con vero sentimento di essa. Gli stessi antichi come Omero, Esiodo, Eschilo, Sofocle, Lucrezio, Virgilio, Orazio, non che i poeti indiani, rappresentarono con tocchi, spesso rapidi e brevi ma molto efficaci, le meraviglie naturali, e capirono benissimo il segreto legame tra gli affetti e le passioni umane e i varj fenomeni della natura.

Chiediamo scusa al nostro dottore di queste osservazioni, le quali provano che abbiamo letto il libro con vero piacere e con mente desta. L'A. che mostra di avere grande finezza d'analisi e copia d'erudizione potrebbe darci lavori particolari su argomenti estetici, dei quali in Italia si sente vivissimo il bisogno. Da noi si procede ancora con criteri vaghi e con definizioni metafisiche in fatto di estetica, donde accade che volendo uno giudicare d'un'opera d'arte, tutt'al più ricorre al buon gusto, e all'impressione momentanea, il qual metodo, anche usato da sommi, riesci bene spesso fallace. Bisogna educare e disciplinare il gusto e analizzare accuratamente le impressioni per conoscere quanto in esse havvi di giusto. La critica si basa sulla storia e sull'estetica e l'una non è meno necessaria dell'altra.

VITTORIO BENINI.

#### A CHI DESIDERA

diverse copie di un dato fascicolo, o perchè contiene uno scritto suo o perchè discorre di una sua pubblicazione, ripetiamo l'avvertenza che, per non meno di 10 copie, potrà averle a soli 25 cent. la copia; ma in tal caso è pregato di avvertirne anticipatamente l'amministrazione.